

clusione vengo a tirare dalle premesse di tutto il mio ragionamento al cospetto di due dei più stimati ed autorevoli rappresentanti dell'Università italiana: il prof. Gaetano Mosca e il prof. Giorgio Arcoleo, insegnanti di Diritto costituzionale — il primo nella Università di Torino, il secondo nella Università di Napoli. Questo diritto veh! è proprio tipico e caratteristico dello Stato perchè esso è « il diritto dello Stato ». Confesso che il mio imbarazzo non è grande, ma grandissimo, e che sto per fermare la penna e per inginocchiarmi devoto innanzi ai due insegnanti la divina scienza dello Stato. Ma tiro un po' il respiro. L'Università italiana non è tutta nelle mani degli addormentati e degli addormentatori e, sebbene molto raramente, anche da essa parte un soffio di vita, un grido di battaglia, un inno di vita e di guerra. Il connubio della Scienza con la Vita realizzato in temperamenti vivaci ed in uomini scaldati dall'odio di parte — in che tutta si riassume l'energia politica — possiamo anzi trovarlo netto e ben definito nei due succitati professori. I quali tutti e due non amano tanto la fredda scienza, la pura speculazione, quanto la scienza che si tuffa nel bagno della vita, specie la *loro* Scienza del Diritto Costituzionale, che, staccata dalla Storia passata e dalla politica attiva del presente, diventa un organismo inerte e senz'anima. Conservatori intelligenti e accaniti sì, ma agitatori coscienti di idee l'uno e l'altro: appassionato ed entusiasta l'Arcoleo, freddo meditato e appurato il Mosca. Ho ragione io di tirare un po' il respiro? Non di fronte a